



Docente responsabile del progetto Prof. Luigi Moratti

ANNO XIII, N° IV, APRILE 2017

Con la collaborazione di Romina Martella

Sommario:

CONCORSO A PREMI: UN'ALTRA PROSPETTIVA

**Concorso a premi:
un'altra prospettiva** 1

Il teatro della vita; 2

Mediashow

**Come te la cavi con
gli enigmi?;** 3

Geek generation

Metal history; 4

**Un nuovo
"coinquilino": intervista
al DS**

**Tanto rumore per
nulla?;** 5

Il piacere del cinema

**La moda... Questa
(s)conosciuta;** 6

I nostri gemelli

L'accompagnatore; 7

**L'amore ai tempi di
Platone**

**Alla riscoperta dei
classici;** 8

Capita, no?

**La pagina dei giochi
enigmistici** 9

Liceo news 10

Il motto dannunziano "memento audere semper", di cui si è poi inopinatamente appropriata una certa cultura politica, è un inno alla vita vissuta, al non tirarsi indietro, al non fare come gli struzzi che mettono la testa sotto terra o come le tartarughe che si ritirano dentro la corazza per proteggersi dai pericoli esterni, ma piuttosto ad accettare le difficoltà con le quali, giorno dopo giorno, dobbiamo misurarci per poter andare avanti e, appunto, vivere. Troppe volte ci tiriamo indietro perché non ci sentiamo all'altezza, perché abbiamo paura di essere sconfitti, di fare la figura dei deboli, di veder svanire quel minimo di autostima di cui invece abbiamo fortemente bisogno; il confronto con gli altri ci terrorizza per cui, piuttosto che perdere "l'onore" e la faccia, ci arrendiamo sin dall'inizio e non partecipiamo, diventando ignavi, scegliendo il *non* attraverso una comodissima "non scelta". Il senso di vergogna al pensiero del "non riuscire" ci attanaglia, soffriamo perché "dovremmo dimostrare" a qualcuno ciò che quel qualcuno si aspetta, e se non ci riusciamo



abbiamo la percezione di essere considerati *nullità*... Eppure, basterebbe semplicemente abbandonare il concetto di sfida, di lotta, di dover essere, di dover dimostrare a tutti i costi, cogliendo un altro aspetto del problema: concorro perché voglio vivere, e partecipo perché non ho nulla da perdere e nulla da rimproverarmi, nessuno da sfidare e sconfiggere, niente di cui pentirmi e di cui vergognarmi. Concorrere deriva dal latino "concurro", ovvero *cum curro*, correre insieme, e la corsa è movimento, dunque è vita, e se anche non arrivo primo posso comunque dire di aver vissuto, di non aver rinunciato, e non avrò rimorsi. Mi dovrò impegnare un po'? Mi costerà un po' di tempo e fatica? Ruberò un'oretta o due del mio preziosissimo tempo ad altre attività? E allora, qual è il problema? Di tempo ce n'è sempre tanto, possiamo permettercelo di

dedicarne un po' a liberare la nostra fantasia, la nostra creatività, ad essere spensieratamente originali nella nostra produzione di un *opus* concorsuale che ci permetterà di stare con gli altri, appunto di correre con loro *all together* verso un traguardo che non sono solo i soldi in palio, ma è il gusto e il piacere della vita, di poter dire "io ci sono, ci sto", insomma parafrasando Cartesio "SCRIVO, SCATTO, DISEGNO, DUNQUE ESISTO"! Gioventù ed inerzia non vanno d'accordo, sono un ossimoro, un controsenso, e impegnarsi è forse il vero spirito del "carpe diem" oraziano, gustarsi l'attimo, occuparsi la mente in qualcosa senza pretendere troppo da se stessi, abbandonando il concetto di mortificazione, assumendo invece il motto degli statunitensi di New Orleans, *take it easy*, traducibile con *l'hakuna matata* del famoso film di Disney *Il re leone*. Corriamo insieme, dunque, ma prendiamocela comoda, senza troppi pensieri, e non... *vinca il migliore*, perché a vincere davvero saranno tutti i partecipanti, nello spirito del *cum* e non del *contra*!

Prof. Luigi Moratti

Il teatro della vita



fronte a innumerevoli persone pronte a seguire ogni nostro singolo movimento. Grandi drammaturghi sono stati in grado di riportare situazioni ed eventi di tutti i giorni sul grande palco. Chi tra noi non ha mai pensato che una specifica scena fosse stata tratta da un momento di vita personale? Ad esempio Shakespeare, come tanti altri giganti del mondo teatrale, ha ben saputo conciliare, nelle sue commedie e tragedie, gli aspetti più disparati dell'esistenza umana. E rimanendo proprio in questo tema, la vita si configura di più in una tragedia o in una commedia? Sicuramente, scegliendo come risposta la prima variante, c'è molto su cui discutere: basti pensare agli atti terroristici e alle guerre che lasciano sul nostro pianeta segni indelebili della disperazione di chi ha visto i propri cari morire; allo stesso modo è tragico constatare che nostri simili vivono di privazioni e di stenti, nella speranza di un futuro più roseo. Tuttavia consideriamo anche l'altra faccia della medaglia, di cui

Driiiiin! Ecco il tipico suono che, destandoci dai nostri sogni più stravaganti e bizzarri, ci riporta alla realtà tanto nota. Iniziamo il nostro rituale mattutino di preparazione e, una volta concluso, ci accingiamo ad affrontare una nuova giornata. E proprio quando abbiamo chiuso il portone che ci separa dalla nostra comoda dimora, accade qualcosa di straordinario... 3... 2... 1... e si va in scena! Le tende che un attimo prima ci separavano dai nostri spettatori si levano e adesso ci troviamo di

fanno parte quegli individui destinati a una vita più serena. Ad esempio persone che si tengono mano per la mano e ballano ad una festa, oppure quella in cui risuonano le risate di amici che raccontano storie avvincenti e anche quella in cui si cerca di dare un aiuto a chi è in difficoltà non trascurabili. E se la vita è come un teatro, io voglio essere la scrittrice del mio proprio spettacolo e, perché no, intrufolarmi anche in altre esibizioni tentando, per quanto possa essere possibile, di donare un sorriso laddove un sorriso non c'è. In fondo, sul palcoscenico della vita, inevitabilmente ogni storia è collegata ad un'altra e le azioni di alcuni si ripercuotono sulle consuetudini di altri. Ma adesso ritorniamo nelle nostre abitazioni, rilassiamoci e liberiamoci dai mille pensieri che affollano la nostra mente. Qui si chiude il sipario e, insieme ad esso, giungono al termine anche le parole di questo articolo...

Andra Hahue, III B sc.

Mediashow, la stella tecnologica del mezzogiorno

Anche quest'anno, tra le colline e le campagne assolate della Lucania, in quel paesaggio medievale che contraddistingue la città di Melfi, si è tenuta l'ennesima edizione dell'ormai affermato *Mediashow*; una luce che brilla diversa in quei luoghi così legati alla tradizione, un luogo dove tecnologia all'avanguardia e cultura si mischiano per dare vita ad un evento importantissimo per la spinta innovativa della quale necessita la Basilicata. Il concorso è una grande gara a premi, sponsorizzata dal MIUR, dove circa 150 studenti provenienti da tutta Europa (Italia, Spagna, Francia, Svezia, Ungheria, Albania) si sfidano nel creare il miglior filmato intorno ad un argomento dato; quest'anno il tema era *"La musica come linguaggio universale"* ed il tempo per pensare e creare il proprio lavoro è stato sempre di 8 ore, tempo che può

sembrare molto, ma chi si destreggia nel mondo del video editing sa quanto questo passi velocemente davanti ad un PC. Dopo occhi affaticati e mal di testa lancinanti finalmente ho potuto consegnare il mio lavoro alla giuria, la quale purtroppo non deve averlo apprezzato in quanto non sono riuscito a classificarmi, nonostante il mio impegno. Ma alla fine dei conti, non è questo l'importante, anzi, ciò che più mi ha spinto a ritornare in quella magica città è l'amicizia che si instaura tra i concorrenti, i quali anche nel mezzo del lavoro aiutano i propri avversari senza alcun timore, o la possibilità di parlare tranquillamente con persone provenienti da Paesi diversi e sfoggiare le proprie abilità linguistiche, quest'anno accompagnato dal rappresentante d'istituto, anch'egli in veste di partecipante. Insomma, nonostante la man-



cata vittoria, il Mediashow rimane un'esperienza da provare che auguro a tutti quelli che vorranno candidarsi per partecipare l'anno prossimo, magari insieme ad un concorrente ormai rodato come il sottoscritto, se il Fato lo vorrà!

Alessandro Dragoti IV E

“Come te la cavi con gli enigmi?”



Come avete potuto notare, in ogni nostra edizione del giornalino è presente una sezione che contiene vari giochi di enigmistica, come

cruciverba e rebus, che non possono mancare in nessun giornale che si rispetti. Ed è una sezione molto cara ai lettori: tutti amano, compreso me, dedicare una parte del proprio tempo, anche qualche minuto, alla risoluzione di un enigma o di un indovinello. Forse perché siamo allettati e catturati dalla sfida, e ci piace metterci alla prova per vedere se siamo più intelligenti noi o il creatore dell'indovinello. Oppure, più semplicemente, per staccare la spina ed avere un po' di relax inserendo le parole nelle caselle di un cruciverba o i numeri nelle file di un sudoku. Ma cos'è un enigma? L'enciclopedia Treccani, nel dare una definizione, rimanda immediatamente all'etimologia greca: *parlare copertamente*. Infatti, la maggior parte di essi si basa sul trovare una risposta ad una domanda a “trabocchetto”, la quale nasconde nel testo stesso gli indizi e le parole chiave che conducono alla risposta; ma bisogna cogliere attentamente cosa ci dicono quelle parole, che a prima vista sembrano uguali a tutto il resto della frase. Un esempio? Il più noto nella letteratura occidentale, tratto dall'Edipo Re di Sofocle: “C'è un essere che cammina all'alba con quattro zampe, a mezzogiorno con due e al tramonto con tre. Quando il numero delle zampe è maggiore, minore è la sua forza”. Ma di enigmi ce ne sono tanti e di vario genere: se i più noti sono quelli appena descritti, chiamati anche indovinelli, si possono trovare enigmi sotto forma di rebus, i quali pongono a chi li risolve una “crittografia” fatta di immagini e lettere, che unite permettono di ottenere una frase. Per facilitare il compito vengono posti degli aiuti prima della vignetta, come il numero

di lettere contenute in ogni parola o una frase che suggerisce l'argomento a cui si riferisce il rebus. Oppure, un altro tipo di enigma è l'anagramma, costituito da lettere o sillabe messe in ordine sparso, ma che riordinate formano una parola o una frase di senso compiuto. Personalmente, il mio preferito è il tipo di rompicapo che prevede l'utilizzo di un cifrario o di un codice, che rendono quasi impossibile decifrare il contenuto di un testo, a causa dell'alfabeto incomprensibile che viene usato per nascondere il messaggio. Questo metodo era, ed è tuttora, diffusissimo in ambito militare. Giulio Cesare stesso era solito utilizzare un cifrario tutto suo nelle sue campagne militari, che non poteva essere compreso da nessuno, non essendoci a quei tempi metodi di crittanalisi. Solo più tardi è stato scoperto il metodo da lui utilizzato: una chiave di 3, cioè ogni lettera veniva scritta con uno spostamento di 3 posizioni (la A corrispondeva alla D, la B alla E, e così via). Un codice del genere veniva usato dai nazisti nella seconda guerra mondiale per rendere indecifrabili i loro messaggi segreti: la macchina Enigma veniva utilizzata per questo scopo, essendo in grado di scrivere messaggi in codice utilizzando combinazioni di lettere sempre diverse ogni 24 ore. Era composta, infatti da tre cilindri che davano la codifica al messaggio, scambiando in modo casuale le lettere (scrivendo la parola “ciao”, ad esempio, ogni giorno le lettere utilizzate erano casuali e sempre diverse). In questo modo ogni messaggio scritto sulla macchina era indecifrabile e impediva di trovare una soluzione in breve tempo, essendo scritto con una delle 10 milioni di miliardi di combinazioni possibili. Ma il Cifrario di Cesare e il codice di Enigma hanno un punto in

comune: la soluzione, che in questo caso viene chiamata ‘chiave di codifica’. Il primo, come abbiamo detto, si risolve con uno slittamento di tre lettere, mentre la chiave di Enigma era una parola che si ripeteva in ogni messaggio e permetteva a chi lo riceveva di decifrarlo utilizzando un'altra macchina Enigma. Il matematico Alan Turing trovò la soluzione costruendo una macchina che, ricevuto un input (la parola chiave), calcolava a quale lettera reale corrispondeva ogni lettera di quelle scritte sul messaggio. Ed è su questo principio che nacquero i primi calcolatori, evolutisi poi nei moderni computer. Insomma, gli enigmi non sono solo fonte di divertimento e di sfida o di relax, ma hanno avuto funzioni importanti nel corso della storia. I pensatori Greci solevano porre indovinelli agli altri per testare la loro intelligenza e arguzia, mentre i più grandi generali e strateghi militari riuscivano a comunicare e portare a termine le loro tattiche belliche grazie a codici e messaggi cifrati. Persino Bilbo Baggins, in una delle sue avventure descritte da J.R.R. Tolkien ne “Lo Hobbit”, fu costretto a risolvere e a formulare indovinelli al noto Gollum per avere salva la vita e uscire da una grotta sano e salvo. Una cosa è certa: se ci mettono davanti un enigma, non ci sentiamo soddisfatti fino a che non viene risolto. Che si debba mettere una lettera o un numero nella casella giusta, o dare la risposta a un indovinello, o risolvere un cubo di Rubik, o ancora trovare la soluzione a un rompicapo matematico, tutti accettiamo la sfida e ci mettiamo alla prova per testare la nostra abilità. A proposito, se volete mettervi alla prova, cercate di scoprire l'autore di questo articolo: vi ho già detto come risolverlo!

LNDQOANLN FNDPEUNHOOR,IVC

Geek generation



La lingua si modifica in funzione della società. Fino a 15-20 anni fa, nel vedere un esile o corpulento ragazzo occhialuto con scarse capacità relazionali compensate da grande passione e competenza in uno o più ambiti (generalmente in campo tecnologico) gli si sarebbe dato l'appellativo di “nerd”. Anche oggi la parola sarebbe adatta ad indicare questo tipo di profilo, tuttavia è stata sostituita dalla parola “geek”: copincollando da Wikipedia, la parola geek viene fatta risalire al termine dialettale inglese geck (sciocco), che si ritrova anche nel basso tedesco geck e nel nederlandese gek, col significato di pazzo. Nel XIX secolo il termine indicava una persona che inghiottiva animali vivi, insetti, eccetera, come forma di spettacolo nell'ambito di fiere e feste. La parola passò di moda, salvo poi venire ripresa alla fine del XX secolo. A volte i sistemisti vengono detti geek, dalla frase Eating

bugs for a living (“procurarsi da vivere mangiando insetti”) riferendosi al fatto che essi danno spesso la caccia agli errori insiti nei programmi detti in gergo “bugs” o “bachi”. Non c'è comunque alcuna attinenza tra geek e geco. Questo termine è divenuto di uso comune perché nei primi anni 2000 i rispondenti al profilo precedentemente tracciato aumentarono e non si poteva permettere che così tante persone venissero definite con un termine dalla connotazione esplicitamente offensiva. Pertanto oggi è in uso la parola “geek”, con cui si può appellare la maggior parte degli adolescenti odierni, quasi per mitigare il carattere offensivo del precedente modo di dire. Ormai tutti, ognuno a modo suo, siamo un po' geek. Ad oggi è qualcosa di caratterizzante la nostra generazione: siamo la “geek generation”, la generazione del computer, del cellulare, dei videogiochi, delle serie tv...insomma del *culoseduto e ditarapide!* La differenza sostanziale con la generazione precedente, secondo me, è da ricercare nell'età dello sviluppo. Quante volte i nostri genitori ci hanno detto che sono cresciuti in strada? Ecco, noi siamo cresciuti invece nella nostra cameretta, all'interno della quale, pur nelle ristrettezze del luogo, abbiamo trovato sod-

disfazione per il nostro fabbisogno quotidiano di piacere e divertimento nella tecnologia, in quel microcosmo che, dall'avvento dei social networks, è stato in grado di soddisfare anche il nostro bisogno di socialità, divenendo talvolta tutto il nostro mondo. Ed è qui che volevo arrivare. La tecnologia ha reso tutti un po' più nerd (o geek che dir si voglia). Tutti noi “nativi digitali” siamo, per forza di cose, un po' geek, e non è affatto una questione di capacità o attitudine, piuttosto semplicemente di età. Così si spiega anche il proliferare di fiere del fumetto, del videogioco e del cosplay (sempre copincollando da Wikipedia, una parola macedonia formata dalla fusione delle parole inglesi “costume” (costume) e “play” (gioco o interpretazione) che indica la pratica di indossare un costume che rappresenti un personaggio riconoscibile in un determinato ambito e interpretarne il modo di agire) che negli ultimi anni si sono moltiplicate a dismisura, e con loro è aumentata a dismisura anche l'affluenza del pubblico alle stesse. Il cosplay è addirittura di moda! Tutte queste cose che una volta erano definibili come cultura nerd oggi sono quasi definibili cultura pop (etimologicamente contrazione di *popular*), ovvero, emblema di una generazione. Che ci crediate o no dovrete rassegnarvi: gli adulti di domani sono dei veri e propri Geek.

Michele Miranda V G

Tanto rumore per nulla?

PewDiePie, per chi ancora non lo conoscesse, è lo YouTuber con più iscritti al mondo: ad oggi ne conta più di 54 milioni e detiene anche il record per il maggior numero di visualizzazioni che in media si aggira attorno ai 4 milioni per ogni video pubblicato. Svedese, classe 1989 vive a Brighton e il suo vero nome è Felix Arvid Ulf Kjellberg. Dalla città della contea dell'East Sussex in cui vive insieme alla sua ragazza, l'italiana Marzia Bisognin, dirige la sua attività molto redditizia che ha iniziato facendo recensioni e gameplay (lunghe sessioni di gioco registrate e commentate) sui videogiochi, spostandosi poi su un genere di video alquanto diverso: lo svedese infatti si è sempre di più indirizzato sul genere (più o meno) comico rielaborando un'ironia tutta sua e spingendosi spesso al limite. Da un po' di tempo però PewDiePie è stato al centro di numerose discussioni e dibattiti per altri motivi: è infatti ripetutamente apparso sulle bacheche di importanti siti internet del settore informatico quali The Verge, Polygon e WIRED oltre che su siti di famosi quotidiani, quali il Wall Street Journal, per un'accusa di antisemitismo. Proprio il Wall Street Journal ha aperto un'inchiesta sulla questione e ha pubblicato un video in cui, raccogliendo vari spezzoni di video in cui ci sarebbero le prove delle "battute" antisemite, accusa la webstar di razzismo. A seguito di un polverone alzatosi dopo questa inchiesta la Disney, che stava lavorando con lo



YouTuber ad un progetto importante, e poi YouTube, che cooperava col ventottenne per la creazione di una serie prodotta da [Robert Kirkman](#), il fortunatissimo creatore della saga di zombie *The Walking Dead*, hanno entrambe reciso il loro contratto. Il problema del video-inchiesta pubblicato dal sito della famosa testata giornalistica è che sono tutti spezzoni di battute estrapolate da video con particolari contesti e che hanno sempre avuto lo scopo di essere ironici. Certo, questo non giustifica affatto lo YouTuber che ha ammesso, scusandosi più volte, di aver fatto delle battute di pessimo gusto non rendendosi conto che avrebbe potuto urtare la coscienza di molti. Ha detto inoltre che il suo scopo, avendo pagato 5 dollari su un sito di freelancer in cambio di una patetica performance di ballo eseguita sorreggendo

un cartello sul quale era scritto "morte a tutti gli ebrei", era quello di *"dimostrare quanto sia folle il mondo moderno, e in particolare alcuni servizi disponibili on line"*. Questa battuta, indubbiamente sgradevole e pesante, di cui lo YouTuber si è fatto complice, insieme ad altri lazzi, gli sono valsi la perdita di importanti accordi e l'etichettatura facile di "razzista". Come già detto in precedenza, l'umorismo utilizzato dal ragazzo è stato evidentemente di pessimo gusto, ma come anch'egli ha affermato, le forti critiche mosse nei suoi confronti rivelano la netta spaccatura fra due mondi completamente diversi, quello dell'informazione classica e il mondo di internet e dei social network che, insieme alle sue star, piano piano stanno acquistando un'influenza sempre maggiore soprattutto sui giovani. Nel suo video risposta PewDiePie conclude dicendo *«Personalmente penso che siano loro a normalizzare tutto questo odio. Perché c'è veramente odio, là fuori. Ci sono dei problemi veri. E invece loro festeggiano che il mio show sia stato cancellato. Perché non ci concentriamo sui veri problemi? Questo è il modo in cui si discute delle cose nel 2017. Io resto qui – promette PewDiePie - Continuerò a fare video»*.

Riccardo Rienzi IVE

Il piacere del cinema

Con la recente assegnazione dei premi Oscar – quest'anno con tanto di strafalcioni clamorosi e gli inevitabili commenti politici – il piccolo amante del cinema presente in tutti noi si è risvegliato. Non si può negare che anche chi non sia un grande appassionato o un esperto del grande schermo abbia uno o più film preferiti, che non esiterebbe a guardare numerosissime volte, anche se già ne conosce tutte le battute a memoria. Però, se ci pensiamo, in fin dei conti in cosa consiste la visione di un film: essere solo seduti a fissare uno schermo; non sembra un'attività molto entusiasmante, quindi cos'è che in realtà ci spinge a farlo? La risposta è semplice: è il film stesso che crea in noi un'illusione, ci fa sentire parte delle vicende dei protagonisti, ci fa dimenticare temporaneamente la nostra realtà e stimola i nostri sentimenti. Se ci pensiamo, non è molto diverso dal leggere un libro di narrativa, solo che il grande schermo ci presenta direttamente le immagini, senza richiedere alcuno sforzo di immaginazione. Non per questo bisogna pensare che produrre un film sia più facile che scrivere un libro: un buon regista deve essere capace di creare una storia assicurandosi che la trama sia interessante e il copione ben scritto,

che la scelta degli attori sia appropriata, che la scenografia sia bella da vedere, che gli effetti speciali, quando presenti, siano realistici. Se questi e molti altri parametri sono rispettati, il risultato è un film capace d'incantare lo spettatore; altre volte, invece, qualcosa va storto. I motivi possono essere svariati, ma i destini possibili per un film confezionato male sono due: può diventare estremamente noioso o irritante, al punto da farti desiderare di spegnere anticipatamente lo schermo o di andare a vedere qualcos'altro, oppure può acquistare un fascino tutto nuovo, anche se non era quello nelle intenzioni del regista: così un film drammatico, giallo o dell'orrore si trasforma in un'esilarante commedia, e le decisioni prese dal punto di vista stilistico sono così folli da diventare intriganti tanto che lo spettatore si ritrova suo malgrado ad essere curioso e voler scoprire ugualmente come quel disastroso capolavoro andrà a finire. Quest'ultima possibilità sembra verificarsi nei film di pessima qualità che, in un modo o nell'altro, lo sono esageratamente, sia per la perfor-



mance degli attori, per l'assurdità della storia o per le pompose scelte di ripresa o della colonna sonora. Comunque non c'è dubbio sul fatto che esistano film "belli" che non ci fanno impazzire, probabilmente perché non siamo amanti del genere, e film terribili di cui però parliamo sempre con un sorriso sulle labbra perché per noi vederli è stata comunque un'esperienza a suo modo piacevole. È questo il bello del cinema, ma io direi anche quello di ogni forma d'intrattenimento: ognuno di noi ha dei gusti personali, particolari, ma è quasi impossibile prevedere se quello che ci accingiamo a vedere sarà di nostro gradimento o meno, se ci riserverà delle sorprese, positive o negative che siano.

Alessandra Clemente II A ci

La moda... questa (s)conosciuta

Un argomento "affascinante" che appartiene alla nostra quotidianità: ma che cos'è veramente la moda? È costume, tendenza, stile, società, è ciò che caratterizza un periodo e che abbraccia molti più aspetti del nostro vivere, ecco perché siamo quotidianamente influenzati da ciò che è di moda. Tutto quello che ci circonda rientra in questa tematica: da una località vacanziera, ad una specialità alimentare, senza ovviamente dimenticare il campo dell'abbigliamento. Cinema, musica, social e tendenze del momento la influenzano e la caratterizzano. Ultimamente, però, non sono solo gli stilisti che creano la moda: in questi anni, infatti, abbiamo potuto osservare come la "street fashion", creata inconsapevolmente dai teenagers, abbia influenzato il nostro stile e addirittura quello delle sfilate. Non basta solamente l'estro creativo degli "artisti dell'abito", ma occorrono anche studi e indagini di mercato per arrivare a decretare quale siano un modello, un colore, un capo di abbigliamento che saranno di moda in una determinata stagione, e quando dico stagione ne intendo solo due, canoniche: primavera/estate e autunno/inverno. La particolarità di questo mondo d'avanguardia è che deve lavorare in largo anticipo, poiché quello che troveremo ad esempio nei negozi di abbigliamento l'estate successiva sarà stato studiato, creato e prodotto almeno un anno prima; certamente resta sempre ignota la risposta finale del consumatore (cioè noi) che dovrà appunto in questo arco



di tempo essere invogliato da una massiccia campagna pubblicitaria all'acquisto. Fondamentali sono i colori, che caratterizzano, anno dopo anno, le stagioni. L'aspetto più curioso è che quelli di tendenza non sono decisi dalle case di moda, ma da un'azienda americana che con l'abbigliamento non ha niente a che vedere, la "PANTONE", che infatti produce vernici, e a cui tutti i creatori di moda fanno riferimento prima di lanciare una produzione. Tale ditta tutti gli anni, nel mese di Giugno, stabilisce quale colore sarà di tendenza per le stagioni, e quindi per l'anno successivo. Per giocare d'anticipo gli stilisti, nelle collezioni che verranno vendute, inseriscono oltre a quello prestabilito anche due o tre colori prova che saranno indicativi per la scelta finale di quello più gettonato nella stessa stagione dell'anno successivo. Tutto ciò può essere verificato durante il periodo dei saldi, quando ci accorgiamo che non tutti i capi rimasti corrispondono, per colore,

a ciò che è andato di moda in quella stagione, ma vi troviamo, infatti, dei colori particolari che faranno poi da indicatore alle case di moda. Acquistare in saldo, oltre a essere economicamente vantaggioso, può significare dunque anche essere all'avanguardia. Perfino nel periodo delle sfilate i colori in passerella sono sia per la stagione di riferimento, sia per la successiva. L'abbigliamento, in costante mutamento, è fatto però di capi definiti *evergreen*, cioè immancabili in ogni collezione e in ogni stagione; uno per tutti, che non possiamo non citare, sono i jeans, il capo di abbigliamento più usato e venduto al mondo, che è sempre il punto di forza in tutte le sfilate. Nel mondo ci sono una moltitudine di stilisti, di case di moda, e anche se anno dopo anno, negli ultimi due secoli, la moda è cambiata continuamente, non sono altrettanto cambiati i capi d'abbigliamento, come ci fa notare lo stilista Valentino: "Oggi non si crea più nulla di sbalorditivo, di innovativo, si copia, e a volte anche in malo modo." La moda di quest'anno prevede il ritorno dei colori pastello per la donna, mentre per l'uomo c'è un ritorno al classico e alla sartorialità inglese. In ambedue i casi il colore predominante resta il verde, in tutte le sue sfumature, con diretto riferimento ai problemi ambientali che, da qualche anno, affliggono il nostro pianeta. Resta però il fatto che essere sé stessi è fondamentale, e che non bisogna mai lasciarsi influenzare troppo dalle tendenze; come ci ricorda Armani: "La vera eleganza non è apparire, ma essere ricordati".

I nostri gemelli



Da sempre gli uomini si chiedono se siano soli o meno nell'universo, se siano solo loro gli unici depositari della vita, e l'hanno cercata nello Spazio fino ad ora senza risultati rilevanti, se non a livello cinematografico o letterario, dunque trovandola solo nella fantasia suscitata dai loro desideri. Periodicamente però giunge all'attenzione umana qualche scoperta che, oltre a far venire i brividi, alimenta anche le nostre speranze, come avvenuto il 22 Febbraio scorso allorché, ad "appena" 39 anni luce da noi, è stata avvistata la stella Trappist-1 (prende il nome dal telescopio che l'ha scoperta), una stella molto cool, "ultracool", viste le sue dimensioni simili a Giove e la sua temperatura molto bassa. Trappist è balzata all'occhio molti anni fa, ora invece, grazie ai telescopi super avanzati della NASA, si è scoperto che intorno a lei girano ben 7 pianeti rocciosi, 3 dei quali hanno caratte-

ristiche simili alla Terra e si trovano all'interno di quella che viene definita fascia abitabile. Questi pianeti hanno le loro orbite molto vicine alla stella e siccome Trappist, come detto prima, ha una temperatura minore di quella del Sole, la temperatura dei tre è giusta per far rimanere l'acqua in superficie allo stato liquido e quindi far nascere e crescere la vita. L'acqua liquida è uno degli ingredienti fondamentali per lo sviluppo della vita come la conosciamo, quindi i pianeti nella fascia di abitabilità sono i candidati migliori per andare a caccia di forme di vita aliene. E' importante però ricordare che la presenza di acqua allo stato liquido in questi casi è solamente un'ipotesi che si basa su modelli climatici e sulla distanza dei pianeti dalla stella. Per Trappist-1 non è stata rivelata in modo diretto la presenza di acqua, né tantomeno sono state scattate immagini della superficie di questi pianeti, che sono ovviamente troppo distanti per i telescopi attuali. Ricordiamo che alla velocità massima delle sonde spaziali, ci metteremmo

Melissa Marcaccio IB ci

comunque 80.000 anni ad arrivare su quei pianeti. Abitabile però non è sinonimo di abitato: infatti seppure ha le condizioni giuste per la vita, non è detto che la abbia. Anche i nostri 2 pianeti vicini di casa, Marte e Venere, si trovano in quella fascia abitabile, ma non c'è traccia di vita. Solamente del settimo pianeta si sa poco e niente essendo più distante e differente. Il passo successivo sarà quindi studiare, con telescopi di nuova generazione come il James Webb, le atmosfere di questi pianeti, per identificarne le "firme" chimiche e studiarne le atmosfere. Rimane comunque una scoperta sensazionale visto che il sistema planetario intorno alla stella Trappist è da record, perché ospita il maggior numero di pianeti come la Terra e allo stesso tempo il maggior numero di pianeti nella zona abitabile.

Veronica Neccia I B

Come nel celebre romanzo di Lewis Carroll *Alice nel Paese delle Meraviglie*, in cui si festeggiano tutti i giorni, in quanto giorni del non-compleanno, anche alcune classi dell'Istituto Marconi, come la mia, festeggeranno il giorno, o meglio la settimana, della non-gita. Purtroppo non possiamo partire perché ci manca una figura fondamentale: l'accompagnatore, quella persona amata da tutti gli studenti poiché dà loro la possibilità di partire per gli adorati, quanto a volte utopistici, viaggi d'istruzione. Senza quest'accompagnatore le gite non possono essere nemmeno immaginate dagli studenti, che le sognano dal primo giorno di scuola, e qualsiasi professore accettasse di essere un accompagnatore sarebbe venerato per sempre dalla fortunata classe come un dio salvatore. È dunque su questa figura, l'accompagnatore, che voglio soffermarmi. Già questo nome ci fa capire la sua importanza: se fosse il titolo di un romanzo, sicuramente sarebbe il protagonista di un giallo o addirittura di un noir gotico: la parola stessa ci inquieta e ci mette in soggezione, facendoci pensare non solo ad una figura importante, quasi da venerare, ma anche da rispettare e temere. Basti pensare che abbiamo bisogno sempre di qualcuno accanto, come i

genitori o un amico, per andare ad una festa, ad una cena o per fare un passo importante nella nostra vita. Nel caso delle gite, questa persona indispensabile è il professore che accompagna; non averlo significa non partire, e non partire comporta uno scontento generale della classe. Così come la società romana, anche quella "scolastica" si basa sul clientelismo, dove gli studenti si appoggiano, in modo quasi oppressivo, ai professori che potrebbero accompagnare in gita. Soprattutto nel periodo in cui le classi devono chiedere ai professori se possono e se vogliono accompagnarli, per alcuni giorni i ragazzi diventano assillanti e sfacciati, sempre alla ricerca di quell'accompagnatore agognato da tutta la scuola. La scelta dell'accompagnatore potrebbe però rivelarsi un'arma a doppio taglio: gli alunni puntano sui professori che conoscono meglio e con cui hanno già instaurato un rapporto "speciale". Questi insegnanti, però, li frequentano solo nell'ambito scolastico, e quindi non sanno come sono in privato o, comunque, fuori dalla scuola; per questo motivo non sanno nemmeno come si potrebbe-



ro comportare durante la gita: se in modo protettivo o libertario, simpatico o antipatico, se continuano a fare i professori anche in gita, se fanno i genitori o semplicemente i turisti. Insomma, l'accompagnatore rimane una persona ignota, fisicamente prima e caratterialmente poi, fino al giorno della partenza. Però vi posso dire, come ragazza che non va in gita, che anche se questa figura rispettabile, importante e quasi mitica rimane oscura fino alla fine, si preferisce sicuramente rispetto al rimanere a scuola e al festeggiare... la settimana della non-gita

Melissa Marcaccio IB cl

L'amore ai tempi di Platone

Come lo scrittore colombiano G.G. Marquez ci ha narrato dell'amore ai tempi del colera in un suo romanzo, il professor Emidio Spinelli ci ha voluto raccontare di questa antica, anzi io direi "evergreen" passione umana, ai tempi del filosofo Platone. Sono passati sì molti secoli, ma ancora oggi siamo a conoscenza della forza devastante della suddetta passione, anche se non crediamo più agli dei di una volta e magari non crediamo più all'esistenza di Eros, passione di cui tanti scrittori del passato ci hanno dato la loro personale testimonianza in diverse forme espressive: come non ricordare la Laura di Petrarca, della Beatrice o anche la Francesca da Rimini di Dante, la Lisabetta da Messina di Boccaccio, la povera Ophelia shakespiriana ...e potrei andare avanti all'infinito, credetemi. Tornando all'oggetto del nostro titolo, vorrei fare riferimento alla conferenza-dibattito tenutasi il primo Aprile nella sala audiovisivi del nostro istituto che ha ospitato il professore universitario Emidio Spinelli, ordinario di Storia della filosofia antica all'Università La Sapienza di Roma, il quale ci ha introdotto con estrema chiarezza in un mondo a noi appa-



rentemente lontano da un punto di vista cronologico, ma in realtà vicino in quanto lo studiamo ogni giorno in filosofia, ma soprattutto perché l'argomento trattato è, a mio avviso, sicuramente eterno. Per come è stato presentato l'argomento mi è sembrato di staccare dalla quotidianità della scuola, e tutto ciò è dovuto al fatto che il relatore ha saputo trovare una equilibrata mediazione tra un argomento scolastico ed un linguaggio assolutamente colloquiale e lineare, pur spaziando tra autori non facili quali Esiodo, Lucrezio, Gorgia e Hans Jonas. Un'esperienza sicuramente interessante che ci ha permesso di uscire fuori dalle ristrettezze delle nostre abitudini curriculari, per vivere una giornata particolare, ma comunque inerente al nostro percorso formativo scolastico. Platone mette al centro di una discussione Eros, una divi-

nità ingiustamente considerata da noi studenti minore e per questo a volte trascurata, ma che in realtà proprio in questo testo dialogico trova la sua massima esaltazione. L'aspetto che mi è rimasto particolarmente impresso è la capacità di questa divinità di creare un legame estremamente saldo tra due concetti assai diversi nella loro espressione, quali la carnalità del corpo e la spiritualità della psiche. È solo dall'incontro e dalla fusione di questi due elementi che Eros si manifesta nella sua massima completezza e nella sua più affascinante complessità. Un ringraziamento alla scuola che ci ha dato questa opportunità conoscitiva, con la speranza che tali iniziative possano ripetersi nel corso degli anni.

Lorenzo Piacentini IIIB sc.

Alla riscoperta dei classici!



In una società avanzata e progredita come la nostra, molti degli oggetti che utilizziamo quotidianamente possono, per nostra comodità, svolgere più funzioni contemporaneamente: vi sono ad esempio delle particolari sciarpe che possono fungere anche da cappelli, delle penne aventi incorporata una utilissima torcia, e non si possono non nominare poi quei romanzi utilizzati da molte persone come fermacarte o anche come sottobicchieri. Infatti, sepolti sotto tonnellate di polvere, nascosti nei meandri più bui delle librerie di tutto il mondo, denigrati e dimenticati dalla maggior parte della popolazione, i grandi libri classici, nonostante abbiano apportato un importante contributo alla storia della letteratura, stan-

no perdendo giorno dopo giorno il loro valore e il loro prestigio. Paragonabili a un immenso e antico relitto abbandonato nelle oscure e irraggiungibili profondità dell'oceano, i classici vengono molto spesso considerati troppo complessi e poco abordabili da tutti coloro che, volendo rilassarsi e lasciarsi ipnotizzare da una lettura leggera e semplice, rifiutano di immergersi in quei misteriosi e inesplorati abissi, decidendo di rimanere in superficie crogiolandosi sotto i caldi raggi del sole. Questa tipologia di lettori, limitandosi a navigare in acque sicure e tranquille, ignora il fatto che in realtà quell'antico e spaventoso relitto custodisce gelosamente un inestimabile scrigno d'oro, contenente insegnamenti etici, appassionanti avventure, leggendarie storie d'amore, mitici racconti di popolazioni ed epoche dimenticate e una spropositata quantità di cultura. Solamente gettando l'ancora, prendendo un bel respiro e trovando il coraggio di avventurarsi in quei luoghi apparentemente ostili si potrà accedere a un nuovo e sorprendente mondo, viaggiando nel tempo e nello spazio: potrete seguire la volontà degli dei e approdare sulle coste del Lazio insieme

ad Enea; vi sarà possibile ritrovare la retta via seguendo Dante attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso; sarete al fianco di Renzo e Lucia nel corso delle loro innumerevoli peripezie; viaggerete sul treno per San Pietroburgo insieme ad Anna Karenina, struggendovi insieme a lei per i suoi drammi amorosi ed esistenziali; organizzerete feste favolose con Jay Gatsby nella sua lussuosa villa; aiuterete Edmond Dantès a mettere a punto una lenta e agognata vendetta. Insomma, ritornando dagli abissi marini sulla terra, vi consiglio vivamente di armarvi di una pala resistente e di guanti protettivi per dissotterrare, da quella tomba di polvere, tutti quei libri classici che, nel corso degli anni, troppo spesso sono stati gettati e sprofondati negli abissi del dimenticatoio...e noi esseri umani, ahimè, ci siamo inabissati con loro.

Anna Decinti IVE

Capita, no?

Avete presente quando guardate fuori dal finestrino della macchina, dell'autobus, del treno e non sapete se sentirvi felici o tristi? Quando vedete, ad esempio, un gruppo di amici che vi ricordano voi e i vostri amici, e quindi sorridete ai ricordi? Però loro adesso non sono con voi e magari non vi vedete nemmeno da un po', quindi ti rattristi quasi subito.

Non preoccuparti, non sei pazzo o lunatico, capita semplicemente a tutti. Capita, ogni tanto, di essere felici. Qualche volta, ma non sempre. Capita anche di essere tristi, forse più spesso, oppure dipende semplicemente dal punto di vista. Avete davanti un foglio tutto bianco che al centro ha un puntino nero, un puntino minuscolo. La cosa che attirerà di più la vostra attenzione sarà forse il puntino nero che, ripeto, rispetto al resto del foglio non è quasi niente, oppure la parte bianca? Una volta ho sentito dire: "Anche se tutto quello che fai è giusto, nessuno lo noterà, ma



la prima cosa che sbaglierai te la rinfaceranno a vita". Capita di sentirsi soli in mezzo a tanti, maggiormente quando hai le cuffie e cerchi di dare una colonna sonora alla tua vita. Il problema è che le colonne sonore si scelgono solo nei film. C'è un corso d'acqua tra Colleferro e Valmontone, che poi finisce, e tu devi smettere di seguire il suo percorso con lo sguardo, e devi impegnare gli occhi in qualcosa'altro. Incontri i prati verdi che in questo periodo fioriscono, e quindi tutte quelle piccole margherite ti ricordano la primavera, l'estate, e tu sei felice perché potrai rivedere gli amici senza pause, potrai sentire il rumore delle onde del mare, fare passeggiate in montagna,

verrai letteralmente mangiato dagli insetti, potresti anche bruciarti sotto il sole cocente e non riuscire a muoverti per i restanti tre giorni, durante i quali ci sarà sempre quel tuo fantastico e meraviglioso amico che, perché ovviamente è quello che ti vuole più bene di tutti, ti darà uno schiaffo proprio nel punto che brucia di più. Ma tu gli vorrai comun-

que bene, e in ogni caso dovrai vendicarti prima o poi, ovvio, no? Capita di cadere e poi ridere, capita di sentirsi in una fossa e non riuscire a risalire. Capita di voler volare e subito dopo di voler rimanere attaccati a terra come se fosse l'unica ancora di salvezza. Capita a volte di dover concludere un articolo personale, fatto di pensieri e sensazioni, perché il prof.re lo ha chiesto, ma tu ritieni possa bastare così com'è, e allora

Lisa Rossi 1Bcl

LA SFINGE



ZEPPA E ZEPPA SILLABICA

A scuola

La prof sui xxxxxx
distribuisce i fogli xyxxxxx,
Xxxxx aspetta la consegna
sulla xxyyxxx che la prof insegna

CAMBIO INIZIALE

Ritrovamento

Che strani questi segni!
E' meglio che mi insegni
la scrittura dei Yxxxxx
forse son dei zxxxxx.

ANTIPODO SILLABICO CON AGGIUNTA FINALE

Da solo nei guai

Con un pezzo di xxxx nello zaino
e ancor tanto cammino,
nel Xxxy sconfinato
son rimasto attardato

CAMBI INIZIALI

Lealtà

Le xxxxx aprite al mondo
Sfide la yxxxx
Siate sinceri e
Sappiate che
Le bugie hanno
Le gambe zxxxx

INCASTRO

In treno

Ha il cappotto
In più xxxxx, rotto
quello yyyyy omino
seduto sullo yyyxxxxxyy

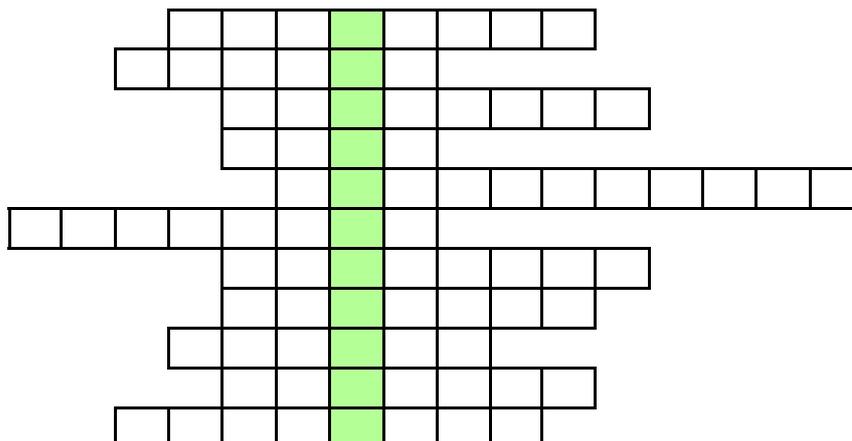
LUCCHETTO

All'aperto

Mi piace uscir di xxyy
per fare con il xxzz
delle yyzz passeggiate.

Con la gentile collaborazione della prof.ssa Marina Falera

ENIGMISTICA



- 1)Goblin.
- 2)La militia degli elegiaci latini.
- 3)Mangia di tutto.
- 4)Fedele a Ulisse.
- 5)Accontenta lo studente.
- 6)Cicciettello manzoniano.
- 7)Elemento della tavola periodica... pericoloso.
- 8)Capoluogo... matematico.
- 9)Attività... naturale.
- 10)I filosofi della curva sud lo chiamerebbero "er cicuta".
- 11)Ambiguo sorriso del Louvre

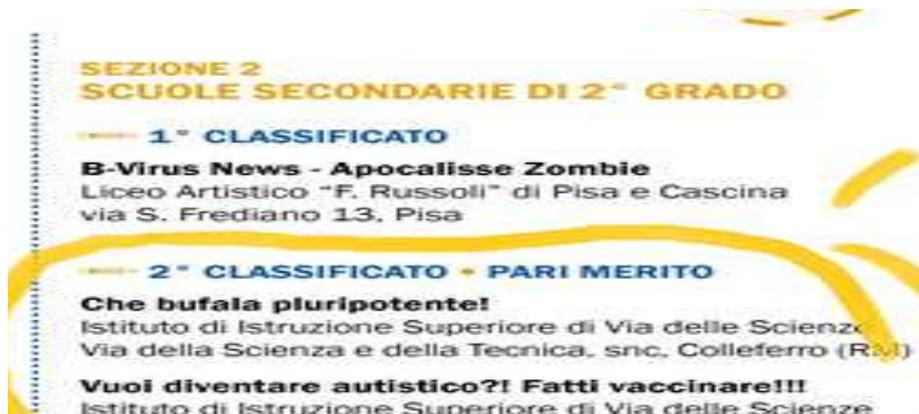
LICEO NEWS a cura della redazione

Campionato studentesco di Giochi Logici 2016-17 a Modena



Quest'anno il nostro istituto è stato rappresentato da una finalista individuale, Chiara Guglielmini, della classe II A liceo classico e da due squadre, del liceo scientifico : la prima formata da Aurora Foschi e Sveva De Marco della IVB e Giulia Carabella e Lavinia Luttazzi della VA: la seconda da Alessia Manciocco, Martina Corsi e Miriam Ebonine della VF. E' stata un'occasione per vedere anche Bologna, dove le alunne si sono fermate per girare il centro storico, e la bella Modena.

Concorso "Bufale in rete: come riconoscerle!"



Due fumetti realizzati da alunni del nostro Istituto si sono classificati, a pari merito, al secondo posto del Concorso Nazionale "Bufale in rete: come riconoscerle!" indetto dall'Istituto Pasteur. Bravissimi ragazzi!!!



Incontro con l'autore Giacomo Mazzariol

Nei giorni 10 e 11 aprile, presso la nostra videoteca, L'autore del libro *Mio fratello rincorre i dinosauri*, **Giacomo Mazzariol**, ha incontrato i ragazzi delle scuole medie e del nostro liceo che hanno lavorato sul suo testo per il torneo di lettura *Libri liberi*.

Giornate dello studente a. s. 2016-17: l'Antico Egitto

La fantasia dei ragazzi non conosce limiti e quest'anno gli studenti saranno.... nell'antico Egitto, tra balli, vari corsi, conferenze, cineforum, tornei....Avete notato come hanno allestito "la Vasca"? Un lavoro enorme e prezioso, aggettivo che fa rima con gioioso!!!

Complimenti a tutti coloro che hanno collaborato e partecipato in massa alle giornate dello studente!

**ARRIVEDERCI AL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO!
BUONE VACANZE A TUTTI !**

